

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIUM
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI
DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI
DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA
COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA
DI CULTURA MISSIONARIA

G. G. con la posta
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . " 20
Estero . . . " 30
c/c postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUNTI FERMI

Si è svolta recentemente su queste pagine una discussione sull'impostazione del nostro giornale; molte conversazioni, in questi ultimi tempi, si sono occupate di questo problema così fondamentale nella nostra vita organizzativa. Questa discussione ha provato, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'interesse col quale questo foglio è seguito, ha provato la coscienza, senza esitazione alcuna della sua necessità e la fecondità della sua opera. Questa discussione ha avuto anche il merito di chiarire nettamente alcune posizioni.

Diciamo subito che il dubbio avanzato da qualcuno che solo ora i dirigenti della Fuci si fossero posti questo problema è del tutto infondato. Se consideriamo l'impostazione fondamentale del nostro giornale è da dire che essa è stata risolta così, con piena coscienza che questa è l'impostazione migliore. Qualcuno infatti non è riuscito a vedere che "Azione Fucina" non ha un'impostazione, per dir così, autonoma, ma la riceve da tutto il programma della Fuci. Si parla ora, ripeto, dell'impostazione fondamentale del giornale. Infatti il giornale è e vuol essere eminentemente nostro: "organo di formazione fucina". Esso accompagna il lavoro che nella Fuci si svolge, lo rappresenta in qualche modo, e lo esemplifica.

Alcuni, che non hanno la desiderata possibilità di partecipare alla vita delle nostre associazioni, seguendo "Azione Fucina", conoscono la Fuci e si formano ottimi fucini. In quanto rappresenta ed esemplifica questo lavoro fucino, può anche darsi che il giornale eserciti un apostolato anche presso persone ed ambienti che non sono fucini.

Non ha però e non vuole avere nessun desiderio di fare della propaganda più o meno reclamistica: è d'altronde convinto che la migliore attività "propagandistica" sia appunto nell'approfondire e perfezionare sempre più il proprio programma.

Se dunque il giornale è "organo di formazione fucina" è evidente che non è al livello del meno formati che esso si deve adattare. Altrimenti come eserciterebbe il suo compito?

Qualcuno (pochi per fortuna) obietta però che questo è un circolo vizioso. Il giornale, dicono, forma in quanto si fa leggere: ora se questi compagni meno formati non lo leggono, potrà il giornale avere magnifiche possibilità di formazione: se non è letto non potrà formare.

Ma si tratta di un circolo illusorio. Intanto se il giornale adattasse il suo livello ai meno formati perderebbe la possibilità di formare. Per lo meno perderebbe la possibilità di formare che ora ha. Ma, si dice, il giornale potrebbe poi riprendere il tono di più alta formazione quando ha educato un più vasto numero di persone a rendersene partecipe. E non ci si accorge che il nostro ambiente è per sua natura così mutevole, che per soddisfare quelle che dicono essere le esigenze dei meno formati, saremmo sempre allo stesso punto. Con questo magnifico risultato: di formare poco i non formati e di non dire assolutamente nulla ai formati. Il vero circolo chiuso sarebbe qui.

Ma c'è di più: quelle obiezioni si fondano sull'affermazione di un fatto che non esiste. Ed è che "Azione Fucina" non venga letta da molti fucini. Intendiamoci. Tutti i fucini che frequentano le attività della propria associazione e ne vivono la vita, si interessano attivamente ad "Azione Fucina"; appunto perché vi trovano lo stesso tono, la stessa impostazione che hanno trovato nelle attività dell'associazione. Poi, "leggere" non vuol dire leggere tutto e tutto d'un fiato. Qualcuno ha espresso il desiderio di un giornale così fatto: che la matricola appena lo riceve possa leggerlo "tutto e tutto d'un fiato". Risultato: nessuna formazione, e il giornale subito, e a ragione, cessato. Da tutti.

Ma, si dice da qualcuno, la stessa cultura potrebbe essere presentata in una forma più leggera. Il vero criterio portato all'esasperazione faceva

dire a uno: "se i giovani anche se specializzati in una materia, per la poca esperienza scientifica, sono dilettanti, perchè impaurirsi tanto del dilettantismo?"; svalutando così tutto il contenuto migliore della scuola universitaria.

Ora non si nega che questo desiderio di una forma più leggera sia sempre errato ma parliamo ora dell'impostazione generale del giornale: la quale non può essere che universitaria nel senso più aristocratico della parola.

Vi è ancora qualche cosa da notare in queste critiche che pochi muovono al nostro lavoro ed è che essi si dimostrano seguaci di un empirismo che sconcerta. Non il programma che forma in quanto è fondato sulla verità e sulla bontà, essi vedono, ma il programma che per esser seguito si foggia secondo le mentalità di coloro a cui è diretto. Non più concetti assoluti a base del nostro operare, ma relativismo distruttore. Posizione tutta anticristiana. "I giovani sono dilettanti e anche il nostro programma sarà dilettantistico". Con la stessa logica, conclusioni più gravi si potrebbero trarre. Ma perchè ci si accorge dell'errore solo quando è giunto alla esasperazione?

Vi è un'altra obiezione da respingere, di maggiore importanza: che "Azione Fucina" sia in se stessa poco formativa, perchè troppo poco posto sarebbe lasciato ad articoli di carattere religioso e prettamente formativo.

Bisogna riconoscere che vi sono stati periodi nei quali effettivamente si poteva notare la mancanza di una parte più esplicitamente religiosa e formativa: si è lavorato negli ultimi tempi per colmare questa transitoria lacuna e sono già manifesti i primi risultati.

Non vorremmo però che quando noi diciamo che il giornale deve essere "formativo" si ritenesse che solo articoli di carattere religioso e direttamente formativo assolvano questo compito.

Ma l'accusa di voler fare la cultura per la cultura, può venire solo da compagni che giudichino molto superficialmente tutto il nostro lavoro. Infatti anche ogni articolo culturale (come ogni gruppo di studio) è religioso per l'ispirazione da cui muove ed è indirettamente formativo come esemplificazione di uno studio cristiano.

In definitiva dunque l'impostazione generale di "Azione Fucina" non può e non deve mutare. Perchè risponde alle esigenze così complesse e così difficili degli studenti universitari: esigenze di formazione spirituale e culturale. Non che possa soddisfare pienamente; ma costituisce una guida, l'espressione di un indirizzo, che può riuscire molto fecondo per la formazione di studenti cristiani.

Non che il giornale sia perfetto: appunto perchè non si propone di essere lo svago (o quasi) di un quarto d'ora, ma di formare delle intelligenze e delle coscienze cristiane, appunto perchè deve soddisfare esigenze molto complesse, esso sarà sempre molto perfezionabile. E tanto più si perfezionerà quanto più terrà fede a quell'impostazione fondamentale. Così si potranno aumentare gli articoli di carattere religioso e formativo, riprendere qualche colonna più semplicemente letteraria, suscitare qualche discussione, diminuire al possibile le cronache di qualsiasi specie, sveltire la forma degli articoli, a volte un po' troppo difficile, conservare per quanto possibile il carattere di ciascuna pagina e mantenere con attenta cura più ordine e più unità.

"Ma non pensiamo riforme meschine, costrette dentro misure, limiti o pseudomodernità": siamo studenti, cultori della fiaccola del pensiero. Non riduciamoci a desiderare il foglio "simpatico e attraente", pieno di titoli, di fotografie e di goliardismi: ma educiamoci tutti a voler essere dei ragionatori, degli universitari non soltanto nelle aule della scuola. E riguardo ad "Azione Fucina" esigia-

mola sempre più spiccatamente, nettamente universitaria, nel senso più elevato della parola — che è poi il più autentico — e tale da poter ritrovare in ogni riga i motivi per la nostra formazione cristiana.

Uno dei motivi che più ci spinge ad amare il nostro giornale e a sentirlo come cosa nostra è proprio questo: che si ispira strettamente al programma fucino. Riesce così a costituire un magnifico vincolo di unità nazionale: un foglio dove ogni fucino può far sentire la sua voce, dove ogni vero fucino si ritrova con le sue aspirazioni e i motivi della sua vita migliore. Giovani, anziani, maestri, si incontrano su questo giornale: e ciascuno nell'articolo religioso come nella recensione compie una magnifica opera di apostolato. Collabora infatti a sostenere e a perfezionare uno dei mezzi più significativi che ci viene offerto per la nostra formazione fucina.

Magnifica e feconda manifestazione della carità fucina.

Mario Cortellese

PER GLI STUDI MISSIONOLOGICI

Le religioni primitive dell'Africa

I popoli primitivi di tutto il mondo e quindi anche quelli dell'Africa non sono tutti allo stesso grado di civiltà. Si devono almeno distinguere tre grandi categorie. Prima di tutto i popoli appartenenti allo stadio culturale della raccolta, nella quale l'uomo vive con quanto gli offre la natura (caccia, pesca, raccolta del miele e di erbe selvatiche) e non conosce la coltivazione della terra e l'allevamento del bestiame. Questo stadio, chiamato cultura *originaria*, comprende in Africa i Pigmei e i Boschimani.

Le popolazioni che conoscono l'allevamento del bestiame, che praticano l'agricoltura o hanno una caccia molto perfezionata non possono più essere comprese nella fase della raccolta, bensì in quella della produzione e formano i cicli culturali chiamati *primati*. E finalmente quando culture primarie si incrociano tra loro o con culture originarie, sorgono nuove culture più ricche chiamate *secondarie*. Se ad es. agricoltori vengono a contatto con cacciatori o con allevatori di bestiame, nascerà una civiltà che comprenderà elementi delle due componenti. Questo è il caso di molte popolazioni del Sudan.

Dal contatto di culture secondarie si formano culture ancora più complesse (*terziarie*) che stanno alla base delle grandi civiltà antiche.

Tutte le culture menzionate sono rappresentate in Africa. I Pigmei vivono nella fase della raccolta; parecchie popolazioni soprattutto nell'Africa Orientale sono pastorali; mentre nell'Africa Occidentale predomina l'agricoltura. Ma i contatti tra culture e culture in Africa sono stati così frequenti che quasi sempre ci troviamo di fronte a culture miste. Quasi tutte le popolazioni sudanesi e bantu hanno culture secondarie e anche terziarie. L'Egitto (predinastico) aveva una cultura terziaria.

Pigmei. — Ci sono Pigmei nel Congo Belga e nell'Africa Equatoriale Francese (Gabun). La credenza in un Essere Supremo è diffusa tra tutte le tribù pigmee della regione equatoriale. Quest'Essere Supremo, vero Dio unico, è in una posizione predominante e la religione di cui è il centro è un vero monoteismo. Quest'Essere Supremo talvolta è concepito come creatore e padrone di tutto il mondo e legislatore ed è chiamato Padre, ma questo termine non indica una discendenza fisiologica poichè l'Essere Supremo è concepito senza moglie e senza famiglia. I pigmei di Gabun dicono che l'Essere Supremo formò il corpo del primo uomo con l'argilla umida e gli diede la vita con la sua onnipotente parola. Questa religione monoteista è veramente sentita e proprio tra i pigmei la concezione dell'Essere Supremo ha raggiunto le più alte manifestazioni. Egli

DOVERI Responsabilità

La classe degli studenti, chiamata a rendersi partecipe del lavoro che si svolge in questa cittadella del pensiero che è l'Università, chiamata a coltivare e ad educare la propria intelligenza e la propria volontà nella serietà dello studio, questa classe ha anche doveri e particolari responsabilità per azioni che pur sembrano essere del tutto estranee a un movimento di puro pensiero.

Ma sta il fatto che pur nella severità degli studi la scuola universitaria non vuole essere un movimento di puro pensiero; e poi è nel pensiero l'ispirazione vitale di ogni azione. Gli studenti hanno dunque una particolare responsabilità nella vita sociale e politica: sia in quella attuale che vivono come studenti, sia nella preparazione che essi compiono a divenire i fu-

turi dirigenti della società. E nell'Università infatti che confluiscono tutti i movimenti di pensiero: essa è un po' il centro nel quale questi movimenti, che poi ispireranno le azioni pratiche, prendono consistenza, si discutono, si precisano: a volte gli stessi studenti nella generosità del loro entusiasmo saranno i primi ad affrontare i rischi delle concretizzazioni pratiche. L'appello agli studenti d'Europa, rivolto dal *Popolo d'Italia* vuole avere soprattutto questo significato: di richiamare agli studenti d'Europa la coscienza di questa responsabilità.

Gli studenti cattolici non saranno insensibili a questo appello: perchè formati alla scuola di Cristo, si sono educati a comprendere e a vivere con generoso slancio di carità tutti i propri doveri. Essi potranno contribuire non poco a quella distensione degli animi che da ogni parte si auspica e per la quale tanto si prega.

(c.)

Il compiacimento del S. Padre per il Convegno dei laureati cattolici

In seguito al primo convegno dei laureati cattolici il Santo Padre, che già aveva fatto inviare un telegramma con la Sua augusta approvazione e la Sua apostolica benedizione ha fatto ora indirizzare a Sua Eccellenza Monsignor Adriano Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo, che aveva pronunciato la prolusione e diretto i lavori del convegno, la seguente lettera:

«Eccellenza Reverendissima. — Il Santo Padre ha seguito con paterno interessamento e compiacimento il convegno nazionale dei laureati cattolici, adunatisi in una città ricca di tanti monumenti e documenti religiosi come Firenze, per studiare insieme i problemi più importanti della vita dei laureati e porre le solide basi della loro assistenza religiosa e morale.

Il loro numero cospicuo, la varietà delle professioni e delle regioni, si può dire di tutta Italia, rappresentate alle adunanze, le idee maestre propugnate, taluni problemi e punti speciali messi in efficace rilievo, lo studio, la pietà, l'ardore, con cui tutti i convenuti, dissenzienti e uditori, hanno partecipato alle riunioni e discussioni, i nobili propositi formati, la cordialità fraterna, che li ha uniti in un solo pensiero e in un solo cuore, soprattutto la pienezza e la franchezza delle affermazioni cristiane, attestano non solamente che il convegno ha ben raggiunto i suoi scopi, ma preludono a più ampi e felici successi in un domani non lontano.

Come la professione cristianamente intesa e praticata fu quella che creò una società organicamente cristiana in secoli passati, così il Santo Padre auspica nel Signore, e nutre sicura fiducia che i professionisti cattolici, portando in tutte le manifestazioni della loro vita lo spirito cristiano, daranno alla Chiesa la più valida cooperazione a ristabilire nella società il Regno di Cristo Signore.

Nell'Italia riconciliata solennemente con Dio mediante i Patti Lateranensi, queste speranze e previsioni si fanno anche più liete e sicure, onde fin d'ora se ne può preannunziare il miglior bene della Chiesa e della Patria.

Firenze, dove il popolo glorioso delle arti e dei mestieri, proclamò Cristo suo Re, è nome felicemente augurale: e l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo ha confermato e ravvalorato questo augurio non solo con la sua cortese e paterna accoglienza, ma altresì onorando con lo splendore della Porpora e la sua calda parola, l'apertura e la chiusura del convegno medesimo.

Affinchè questa speranza e possibilità si avverino in larga misura e secondo il cuore di Dio, il Santo Padre invoca con effusione sui convenuti nella città della Santissima Annunziata, sui loro lavori, sulle loro pubblicazioni, sui loro propositi e su quanti si uniranno ad essi — e ne spera molti e volenterosi — abbondanti e fecondatrici le benedizioni del Cielo.

In particolare modo Sua Santità esprime il Suo grado compiacimento oltre che all'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo anche all'Eccellenza Vostra che ha tenuto il discorso inaugurale ed ha diretto gli importanti lavori del convegno, ed altresì ai dott. Righetti che con diligente cura lo ha preparato; a tutti inviamo di cuore l'apostolica benedizione.

A questi augusti sentimenti ed auspici son lieto di aggiungere la mia fervorosa adesione, e profitto volentieri dell'incontro per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera stima di Vostra Eccellenza Rev.ma Servitore — Eugenio Card. Pacelli ».

La lettera che abbiamo riportato riconoscendo il secondo risultato del recente convegno dei laureati cattolici afferma la bontà delle linee fondamentali di tutto il movimento.

La nostra gioia è grande per così alto ed esplicita riconoscimento di un'Azione che ha tanti rapporti e tanti vincoli con la Fuci (N. d. R.).

tanee e l'unico sacrificio che praticano è quello delle primizie.

Nella religione dei boschimani l'Essere Supremo comincia a impallidire in uno dei suoi caratteri essenziali, l'onniscienza. Non è più Lui quello che vede tutto, ma gli uccelli gli raccontano tutto. Non risulta neppure che le leggi morali provengano dall'Essere Supremo. C'è già l'inizio della decadenza dell'Essere Supremo: presso altre popolazioni dell'Africa che appartengono a culture secondarie e forse anche terziarie questa figura si è oscurata al punto d'aver praticamente ben poca importanza nella vita della tribù.

Ottentotti. — Gli ottentotti sono ora ridotti alla Colonia del Capo (Africa Meridionale) ma occupavano regioni più ampie. La credenza in un Essere Supremo è meno chiara che tra i Pigmei e i Boschimani; non si parla più di una coppia di antenati creati dall'Essere Supremo e a Lui soggetta, ma solo da un capostipite che riceve la maggior parte dei sacrifici. Tra gli ottentotti compaiono i primi idoli che rappresentano il capostipite e ricevono un culto.

Nilotici. — Una gran parte del Sudan Anglo-egiziano, parte dell'Uganda e del Kenia è occupata da popolazioni chiamate nilotiche. In questo gruppo possono essere comprese anche alcune tribù dell'Eritrea non ancora sufficientemente esplorate. Queste popolazioni hanno conservato nella loro religione parecchi caratteri arcaici, nonostante che le anime dei morti e soprattutto gli antenati abbiano una parte preponderante nel culto.

Nella popolazione che ho studiato sul posto (gli Acioli dell'Uganda) ho notato un'idea elevata dell'Essere Supremo, concepito come spirito, creatore, ordinatore, conservatore e padrone assoluto del mondo. Tutto ciò che l'uomo ha gli è stato dato da Lui. La sua caratteristica saliente è la potenza. Ma è anche buono, veritiero, sapiente e sanzionatore soprattutto dell'omicidio non espiato e dell'adulterio.

Il culto, eccettuata la preghiera quasi sempre diretta all'Essere Supremo, è invece quasi tutto assorbito dagli spiriti inferiori e dalle anime dei morti e in caso di malattia, di caccia non fruttuosa, di carestia e di ogni altra disgrazia viene consultato lo stregone il quale, pur riconoscendo sempre che gli spiriti inferiori non possono nulla contro il volere dell'Essere Supremo praticamente lo trascura e ricorre a pratiche magiche.

Non dobbiamo però dimenticare che lo stregone (e ciò ha valore generale) nonostante tutte le sue fatucchiere e i suoi inganni, conosce talvolta erbe medicinali che hanno effetto terapeutico.

(Continua).

Renato Boccassino

SCHEMI PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

I temi di Medicina

I TEMA

I fatti metapsichici

Cenni storici sullo spiritismo nell'antichità e in tempi più recenti. La magia, la stregoneria e la necromanzia. Lo spiritismo nei tempi attuali.

Descrizione dei fatti « metapsichici ». Fenomeni fisici (colpi, rumori, levitazioni, fenomeni luminosi, fantasmi, materializzazioni, impronte, tocamenti, fotografie) e psichici (visione nell'oscurità e a distanza, telestesia, trasposizione dei sensi, conoscenza di fatti generalmente ignoti o di lingue ignote al medium, previsione del futuro, ecc.).

Necessità di accertare la realtà oggettiva dei fatti. La frode e la sua esatta valutazione. L'inganno involontario, dipendente dall'autosuggestione. Psicopatologia del medium. Allucinazioni dei presenti.

Problema se, eliminati questi fatti, ne rimangano altri non riducibili a tali elementi evidentemente naturali. In caso affermativo, si presentano tre ipotesi:

1) ipotesi scientifico-naturalistica che ammette essere i fenomeni dipendenti da cause naturali non ancora conosciute. Le recenti ricerche sulle radio onde e gli studi del Cazzamalli.

2) ipotesi spiritistica, che attribuisce i fatti alle anime dei defunti. Esame delle dottrine sul mondo degli spiriti. Esposizione delle mitologie connesse. Gerarchia degli spiriti. Dottrine filosofiche degli spiritisti. Concezione materialistica dello spirito, panteistica di Dio. Aberrazioni marginali dello spiritismo. Reincarnazione e teosofia.

3) ipotesi diabolica: posta come pura ipotesi di riserva, per i casi nei quali debba fallire l'ipotesi scientifico-naturalistica.

La posizione della Chiesa di fronte allo spiritismo. L'unica affermazione esplicita è la decisione del S. Ufficio (1917) come divieto di intervenire a manifestazioni spiritiche. Condanna implicita dell'ipotesi spiritica. Libertà nei campi rimanenti: punti nei quali i teologi sono concordi e punti su cui dissentono (in specie sull'ipotesi diabolica).

BIBLIOGRAFIA

P. GIUSEPPE M. PETAZZI, S. J.: *Lo spiritismo moderno di fronte alla natura e alla fede*. Trieste 1934 (L. 10) (con bibliografia).

MORSELLI: *Psicologia e spiritismo*. Torino 1908.

RICHET: *Traité de Metapsychique*. Paris, 1923.

TREPIOLI: *Spiritismo moderno*. Milano, 1928.

GEMELLI: *Religione e scienza*. Milano, 1932.

GIOVANNINOZZI: *Il mondo invisibile*. Firenze, 1921.

ZACCHI: *Lo Spiritismo e la sopravvivenza*. Roma, 1932.

CASIGLIONI: *Incantesimo e magia*. Milano, 1934.

II TEMA

Il miracolo

1. Premesse di ordine razionale. a) la concezione cattolica del miracolo;

b) ateisti, teisti, cattolici, dinanzi al problema della possibilità e della convenienza del miracolo.

2. L'accertamento dei fatti asseriti miracolosi:

a) le pretese dei razionalisti; b) necessità di somma prudenza nell'investigazione.

3. La determinazione della causalità dei fatti:

a) spregiudicatezza, oggettività, imparzialità; ammissione della natura soprannaturale di un fatto solo per processo di esclusione;

b) incertezze attuali della medicina;

c) le forze sconosciute della natura e quelle poco conosciute;

d) la suggestione.

4. Il valore dimostrativo del miracolo.

BIBLIOGRAFIA

P. A. ZACCHI - *Il miracolo* - Milano - « Vita e Pensiero » 1923, L. 20.

A. M. LEPICIER - *Il miracolo* - Roma, 1901.

GIOVANNINOZZI - *Il miracolo* - Firenze - Calasanziana, L. 4.

A. GEMELLI - *La lotta contro Lourdes* - Firenze, 1912.

LE BEC - *Preuves médicales du miracle* - Bourges, 1917. (Una trad. ital. edita da Marietti, Torino).

— *Critique et control médical des guérisons surnaturelles*. Paris, 1921.

R. PELLEGRINI - *Considerazioni preliminari circa la medicina legale del miracolo* - In « Scritti medici in onore del Prof. Gabbi » a cura della relazione del Giornale di Clinica medica, 1930.

III TEMA

Il valore teoretico delle leggi biologiche

Una soluzione realista del problema della conoscenza è premessa indispensabile a fondare una filosofia della scienza positiva.

Esame del valore della conoscenza nei suoi termini generali: rapporto fra la conoscenza razionale e la realtà.

Applicazione di tali conclusioni alle varie scienze.

Esame più accurato delle scienze fisiche e delle scienze biologiche, ciascuna in sé e nei reciproci rapporti. Le scienze fisiche (e chimiche) come premesse delle scienze biologiche. Gli schemi della fisica moderna e il principio di causalità.

Carattere particolare dei fatti biologici e delle leggi che li regolano. I metodi di ricerca e il processo razionale di induzione. Determinazione a posteriori delle leggi biologiche. L'esistenza e il significato delle eccezioni.

La causalità biologica. Il finalismo nella biologia. Si pone il problema se

debba essere interpretato come uno schema logico o come una causa vera e propria (causa finale).

Complessità di questi problemi e loro natura più filosofica che scientifica. Come questo tema si debba considerare la premessa logica di tutte le questioni inerenti ai casi usciti realmente (miracolo) o apparentemente (spiritismo) dal campo d'azione delle leggi biologiche.

BIBLIOGRAFIA

ACQUA CAMILLO - *I grandi problemi della biologia generale* (con prefazione di P. R. Pirotta). Pagg. VIII 253. L. 18. Roma 1933.

LAMBERTINI G. - *Considerazioni sul metodo nelle scienze biologiche*. Arch. Patol. Clin. Med. v. XIII n. III, 1933 p. 262-278. Bologna.

I temi di Scienze

Personalità e ricerca scientifica

Il tema scelto dal Consiglio Superiore e proposto ai gruppi di studio per quest'anno può sembrare a tutta prima di spiccato carattere filosofico.

Lo si potrebbe anche intendere così; ma non sarebbe da trattarsi allora esclusivamente in sede di gruppi di scienze.

Il tema va inteso in altro senso, partendo da una constatazione di fatto. Esaminando l'oggetto delle ricerche dei vari scienziati, il modo di impostare e risolvere i problemi, il particolare metodo di lavoro e di conclusione dei singoli, la preferenza data ora all'una ora all'altra questione, lo svolgersi delle indagini intorno ad un dato fenomeno attraverso i vari periodi, noi troviamo una tale verità di indirizzo nei diversi autori e nei diversi tempi che rivela come la personalità del ricercatore e l'ambiente nel quale egli ha svolto la sua attività ha influito sul lavoro compiuto. (Vedere in « Revue Scientifique », agosto-ottobre 1935: SEVERI, *Peut on parler d'un esprit latin dans les mathématiques?* - Conferenza tenuta alla Sorbona).

Ricerca storica, quindi, intorno alle maggiori figure nel campo delle diverse scienze, fisiche, matematiche, chimiche, naturali; ricostruzione dell'ambiente nel quale si sono formati, nel quale hanno svolto la loro attività scientifica e conseguente constatazione o meno dell'azione che l'ambiente e l'autore hanno avuto sulla ricerca.

È evidente che il fattore filosofico-religioso ha una importanza non indifferente nell'indirizzo della vita intellettuale e potremo in qualche modo vederne le tracce nell'attività di scienziati che talvolta esprimono proprio attraverso la loro attività scientifica il loro mondo filosofico-religioso.

Lasciando il tema nella sua espressione generica di « Personalità e ricerca scientifica » come tema del Con-

POTTAZZI F. - *La materia vivente*. Bibl. Nuova Antol. a 68. n. 1481, 1933 p. 404-418, Roma.

SAPPER R. - *Die Hauptaufgabe der theoretischen Biologie* - Scientia. v. LV, n. 5, 1934, p. 350-356. Bologna (con traduzione francese).

ASTER L. - *Modelle und biologische Systeme* - Scientia v. LV, n. 6 1934, p. 418-421, Bologna (con traduzione francese).

PALMIERI GIAN GIUSEPPE - *Alcune acquisizioni della fisica moderna dal punto di vista biologico*. Radiol. e Fis. med. vol. I sez. 2, n. 1 1934, p. 321 Bologna.

LAMI G. - *Su l'origine e l'essenza della vita* - Studium a. XXVI n. 2, 1930, p. 81-89.

LAMI G. - *Meccanismi di regolazione e finalità in biologia* - Studium a. XXVIII n. 4 1932, p. 192-199.

J. MARITAIN - *Les degrés du savoir* - Paris-Doins.

HALDANE - *Le philosophical basis of biology*.

gresso si sono specificati come temi per i Convegni i seguenti:

1) Influenza dell'ambiente esterno sulla personalità dello scienziato.

2) La personalità dello scienziato nella ricerca scientifica.

Nel primo si dovrà studiare il lavoro dei vari scienziati in confronto con le correnti filosofico-religiose dominanti nel loro tempo; nel secondo il diverso indirizzo che i vari studiosi hanno dato alle loro ricerche tenendo conto della loro personalità, e specialmente delle loro comunicazioni filosofiche e religiose.

Il tema presenta delle difficoltà, ma si presta però ad essere trattato in modi vari ed interessanti, ed a seconda delle disponibilità di mezzi dei diversi ambienti si potrà scegliere l'uno o l'altro aspetto.

Il secondo tema potrà essere svolto anche seguendo lo svolgersi delle ricerche attorno ad una data questione (p. es., la costituzione delle materie, la natura della luce, la classificazione delle specie viventi).

Nelle quali si noterà l'indirizzo personale dato dai singoli autori nelle sue relazioni con la loro mentalità.

È necessario però da parte dei vari gruppi un lavoro di collaborazione intenso, senza del quale la ricerca riuscirebbe vana. Si tratta di un lavoro a carattere spiccatamente universitario, originale e che colma una lacuna che tutti troviamo o troveremo nella nostra cultura scientifica: l'assenza del legame tra scienza e vita, tra indagine scientifica e vita spirituale.

I vari gruppi di studio comunicando tra loro i risultati ottenuti potranno preparare il lavoro ai relatori dei convegni e del Congresso, lavoro che sarà così esente, per quanto è possibile, da un soggettivismo che potrebbe frustrarne i risultati.

Diamo, a titolo di direttiva, alcuni autori su i quali ci sembra opportuno fissare lo studio aggiungendo una bibliografia indicativa, non completa,

in modo che i diversi centri possano attingervi gli elementi della ricerca. Limitiamo per ora le indicazioni bibliografiche alle scienze fisiche, matematiche e naturali, riservandoci di dare in seguito quelle relative alla chimica.

PER LE SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE:

NEWTON

I. NEWTON, *Principi di filosofia naturale con note critiche a cura di Turriques*. Forti, 1925. Roma.

Isaac Newton. A memorial volume edited by the Mathematical Association by W. J. GREENSHAW. London, 1927.

A Biography by Louis Treuchard Moore. London, 1934, Charles Leobruers Sons.

GALILEO

(Edizione nazionale delle opere) FAVARO: *Quarant'anni di studi galileiani*. 1915.

N. VACCALUZZO: *Vita ed opere di Galileo* - Milano, Vallardi, 1924.

E. FENU: *Il processo di Galileo* - Milano, Vita e Pensiero, 1933.

L. PASTOR: *Storia dei Papi* - Vol. XIII, pp. 625-40.

VOLTA

(Edizione nazionale delle opere - VI vol., Milano, Hoepli, 1923-27).

L'opera di Alessandro Volta. A cura dell'Assoc. Elettrotecnica Italiana - Milano, Hoepli 1927, nel quale si hanno abbondanti indicazioni bibliografiche.

CARTESIO

DE GUIDI: *Cartesio* - Firenze, Le Monnier, 1933.

OREGATI: *Cartesio* - Milano, Vita e Pensiero, 1934.

FACCI: *Cartesio e Newton in Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino*. LVIII (1923) pp. 323-337.

C. ABAM: *La vie de Descartes* (ed. Opere complete, Paris 1897-1910).

LIARD: *Descartes* - Paris, 1903.

Cartesio - Il discorso del metodo e i principi di filosofia (ampia introduzione di Lantrua). Torino, S.E.I. 1934.

CAUCHY

WALSON: *La vie et les travaux du Baron A. Cauchy* - Paris, Lauthier Villars, 1868.

Oeuvres complètes d'A. Cauchy, par l'Ac. Française - Paris Lauthier, Villars, 1887.

PER LE SCIENZE NATURALI:

SPALLANZANI

(Si stanno pubblicando gli scritti a cura dell'Accademia d'Italia Hoepli - Milano)

PIGINI: *Viaggi ed ascensioni di L. Spallanzani* - Ed. Cappelli.

CUVIER

VIENOT: *Cuvier* (ed. Fischbacher). Roule: Cuvier.

DARWIN

The Diary of the Beagle Epistolaris PASTEUR

VALLERY RADOT: *Pasteur* (Ed. Fischbacher).

PASTEUR: *Encyclopedie par l'image* (ed. Hachette).

STORIA DELLE SCIENZE NATURALI:

SINGER: *A short history of biology* (Oxford) - Trad. francese di Payot. BUDENBROCK: *Bilder aus der Geschichte biologischer Grundprobleme* (Berlin).

Naturalmente sono da consultarsi le più note storie delle scienze, e repertori bibliografici che non mancano in ogni biblioteca universitaria di facoltà.

Libro di utile lettura per un prima introduzione: GARBARO: *Scienza e poesia* - Firenze, Le Monnier, 1934.

PER NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE:

LENARD: *Great Men of Science* - London, Bell, Sons, 1933.

W. ROUSE BALL: *Compendio storico delle matematiche* - Zanichelli, Bologna.

A. MIELI: *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai giorni nostri*.

POGGENDORF's: *biograph, literarisches handwörterbuch*.

Temi di Lettere

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia migliore per temi come questi, che vogliono essere ripensamento personale e spontaneo, da parte di anime cristiane, di alcuni scrittori, è presto detta: leggere, rileggere, rimeditare nello spirito e nella forma gli scrittori stessi fatti oggetto di studio. Tutt'al più, poichè per intendere bene un'autore è necessario sapere le circostanze storiche in cui è vissuto, bisogna tener presenti le principali storie letterarie, come per es.:

I TEMA:

Cessi: *Storia della letteratura greca*. S. E. I. (di cui è però uscito finora soltanto il primo volume che comprende Omero ed Esiodo).

WILHELM, VON CHRIST: *Geschichte der Griechischen Literatur* - München 1908 - Oskar Beck.

CHOISSET: *Histoire de la littérature grecque* - Paris, Fontemoing et Compagnie.

Ottimi manuali, di proporzioni più modeste ma con ricche notizie bibliografiche sono:

MAZZONI: *Manuale della letteratura greca* - Firenze, Barbera.

G. SETTI e MARINELLI: *Disegno storico della letteratura greca* - Firenze, Sansoni.

II TEMA:

SCHANZ: *Geschichte der römischen Literatur* - München, Beck.

Inoltre i manuali del Marchesi, dell'Ussani, del Tescari e del Mazzoni-Vitelli, analogo a quello citato per il greco.

III TEMA:

Quanto al terzo tema, è ancora più difficile dare una bibliografia in quanto non vi sono studi su questo specifico problema.

Cosicchè per formarsi un'idea dei contrasti e delle interferenze fra l'anima pagana e la cristiana si può leggere il « De Civitate Dei » di Sant'Agostino, le epistole 23 e 24 dall'Epistolario di Coluccio Salutati in polemica con fra Giovanni Dominici e la « Lucina Poetis », di quest'ultimo l'epistolario del Petrarca (per es. Fam. II, 9; Sen. II, 1; VIII, 6; I, 5). E finalmente se si vuol capire come praticamente un'anima cristiana rivive l'eredità della cultura classica in forme insieme di armonia classica e di misticismo cristiano, leggere e rileggere tutta e con amore (cioè con spirito cristiano e non... crociano) la Divina Commedia.

La conclusione è sempre quella: fa più bene rileggere un classico che leggere cento critici su quel classico.

Chi poi volesse avere un bell'esempio di come andrebbero letti i classici in questi Gruppi di studio, può leggere la rassegna letteraria di Montanari in « Studium », dicembre '35, sul « Bimillenario Oraziano ».

Dramma della responsabilità

Ecco una commedia che veramente sconcerta (1). Cosa non insolita nelle commedie pirandelliane: ma « Non si sa come » presenta un suo aspetto che fa particolarmente riflettere, perchè per la prima volta Pirandello si pone di fronte, con coscienza di pensatore e di poeta, il problema morale, sospingendolo ad un certo punto entro la sfera della religiosità. E per chi conosce un poco le altre commedie dello stesso autore, questa gli rivela nuove e forse non sospettate regioni della sua anima, dove pulsa una vita assai più profonda e ricca di quanto non sembri il solito gioco di concetti, in cui molti credono che egli si esaurisca.

Ogni vicenda teatrale di Pirandello si polarizza sempre attorno ad un duplice caso: da una parte v'è una schiera più o meno numerosa di persone, tutte nella loro varietà modellate sul tipo ordinario dell'individuo assennato e normale, il quale si muove nella vita perfettamente sicuro e orientato da quelle salde convinzioni, che sono le convinzioni di ognuno; ma in mezzo a questo mondo omogeneo e consuetudinario, ecco spunta all'improvviso uno spirito critico, il quale d'un tratto capovolge i normali giudizi, scopre tormenti e problemi là dove l'uomo comune non vede che fatti semplicissimi e chiari, e si rinchiude nell'oscura prigione della sua nuova coscienza fino a trovare una via d'uscita, di rassegnazione o di liberazione.

È inutile dire che anche lo spettatore ben pensante il quale giudica la vita e le sue difficoltà non certo trascurabili, armato del suo solido buon senso, avverte subito l'inconsistenza dell'edificio logico che Pirandello costruisce; e non saremo certo noi a dargli torto, anche se non fosse cosa risaputa che il famoso problema della personalità, intorno al quale si macerano i personaggi pirandelliani non offre, nella forma esteriore in cui si presenta, nessuna forza dimostrativa.

Ma quando si tratta di giudicare un autore del calibro di Pirandello, non è davvero alle manifestazioni esteriori del suo spirito che basta fermarsi. Di fatto, quanti sono forniti di un minimo di sensibilità spirituale non tardano ad avvertire come dietro l'arida scorza intellettualistica di cui la sua arte si riveste, esista il gruppo vivo e dinamico di una intensa e giovanile vitalità di spirito, che reagisce con vigorosa immediatezza a quanto lo circonda, e senza riuscire a districarsi dalla rete di preconcetti e di attitudini mentali in cui è impigliata, anela con nobilissimo anelito a pacificare le sue più nobili aspirazioni. Allora, quando si è contemplato il mondo di queste creature non sostando lontano, dove sia visibile soltanto la confusione entro cui esse si agitano e vanamente si rincorrono, ma da quella posizione cen-

trale attorno a cui si svolge la traiettoria del loro cammino, le apparenze si capovolgono, e in mezzo alla massa multiforme degli altri personaggi si stacca in pieno rilievo la figura centrale, l'uomo solitario e schivo, tormentato e tormento del quale in un primo momento abbiamo potuto sorridere. Le sue conclusioni, in sé stesse considerate, resteranno sempre per noi inaccettabili e più accettabili magari quella di coloro, che lo deridono e lo fraintendono; ma il timbro della sua vera voce e quel suo affannarsi per sottrarsi a una vita grigia e muta, inconsapevole di sé e borghesemente contenta del quotidiano, gli conferiscono un crisma di nobiltà spirituale che è doveroso riconoscere e valutare.

Se qualcuno credesse che questo riconoscimento di una intima esigenza di vita morale nel teatro Pirandelliano pecchi di eccessivo ottimismo, questa sua ultima fatica mi sembra confermarlo in un modo inequivocabile.

Anche qui una duplicità di atteggiamenti: da una parte un gruppo di persone che vive nella più completa normalità, e dall'altra il personaggio centrale, Romeo Daddi, che si sente assillato da dubbi e da esigenze agli altri sconosciute. Ma il terreno su cui sorge la disputa (ogni commedia di Pirandello s'impenna sempre su una incalzante disputa tra i personaggi) non è questa volta offerto dai soliti astratti contrasti di verità e illusione, vita e forma, coscienza ed incoscienza. Questi concetti e questi termini offrono anche gli elementi e la trama del ragionamento; ma le esigenze spirituali su cui esso si esercita sono infinitamente più delicate e di portata più vasta; è al problema della responsabilità morale che esse sono connesse.

Una critica della commedia, che voglia penetrarne lo spirito, deve però liberarsi da ogni sopravvalutazione del fatto; e seguire soltanto la vicenda ideale. Ed anche intorno alla conclusione a cui questa vicenda giunge è necessario intendersi: la conclusione più evidente, quella che è già stata comunemente presentata come la tesi del dramma, è che vi sono momenti nei quali l'uomo compie delitti « veri » ma in uno stato di rapimento fuori di sé medesimo, che li rende anche delitti « innocenti » (noi dunque diremmo, delitti veri quanto alla materia della colpa, ma innocenti quanto all'intenzione); perchè tutto ciò avviene, ma come, non si sa. È facile richiamare alla mente Freud, e il Pirandello anteriore più desolatamente scettico e pessimista: il quale qui, scusando, diverrebbe apertamente un maestro di immoralità. Ebbene, che questa tesi sia qui sostenuta e difesa è innegabile;

ma presentarlo come l'unica e più vera conclusione della commedia, è un tradire questa e il suo autore.

Dicevamo che « Non si sa come » rappresenta una chiara conferma che appunto nei personaggi più scettici e tormentati meglio si rivelano gli aspetti in qualche modo morali di questo teatro. Ed infatti se la coscienza di Ginevra trova nelle parole « non si sa come » un motivo sufficiente per tranquillizzarsi completamente circa il suo adulterio e respingerlo come peccato non suo, ma di un suo io diverso ed irresponsabile, è precisamente attraverso gli ansiosi interrogativi e le introspezioni di Romeo che balena in lui la luce di un rimorso e un anelito di liberazione. Romeo considera innocenti i suoi due delitti, eppure non ne può sopportare la coscienza; il suo dramma interiore si fonda su una concezione falsa della vita morale e del peccato: ma v'è in lui un'anima la quale e la vita morale e il peccato sente come realtà terribilmente presenti e veri, e non riuscendo a comprenderle, non riesce a nessun costo ad ignorarle. Nel suo sforzo per attingere la luce che confusamente intravede, il suo sguardo avido veramente di infinito e di Dio scopre pure qualche raggio delle nostre più consolanti certezze: « Le leggi morali: non so se per te ci siano; pare che non ci siano; ma per me ci sono; io sto soffrendo per questo; non sono un ebele, non sono un cinico, non sono un brutto; sono un uomo, e le leggi morali sono umane, e crediamo anche divine... ».

Non è esatto, ciò che segue, che le nostre leggi morali possano essere capovolte da Dio; ma quali ampi orizzonti dischiudono parole come queste: « ciò che c'è di umano in noi è il meno; c'è il Dio, che è per conto di noi tutti, e non possiamo saper come! Sento che Egli vuole ora così la mia condanna: si forse perchè non ho saputo sorvegliarmi. Ma due volte, io non ho voluto le mie colpe e le ho commesse; sono stato sorpreso; l'ha voluto Dio per punirmi, io non l'ho voluto; ma mi punirà come Lui vuole ».

Dunque, una commedia morale? Rispetto al grande pubblico, ed anche in sé stessa per l'avallo che concede al male, immoralissima; ma per chi ne ricerca lo spirito animatore, un'altra testimonianza ancora di un'anima in cerca di Dio. Un Dio balenante di lontano, confuso in un vago sospetto di panteismo: ma questa è senza dubbio la commedia più vicina all'esigenza religiosa che Pirandello abbia scritto; più dello stesso « Lazzaro », mito assai complicato ed oscuro nelle sue conclusioni.

Ed è anche, delle ultime, la più bella; vi sono istanti di rapimento lirico vigilato ma pieno; ricorda l'« Enrico IV »; non perfetta come quella, ma più calda e vibrante; più ricca di calore e di luce.

Filippo Piemontese

(1) L. PIRANDELLO: *Non si sa come*. Milano, Mondadori, 1935.

Attualità di Montaigne

Mi sforzerò di tracciare il filo logico del pensiero di Montaigne, pretesa che a prima vista, e ad un conoscitore superficiale può parere assurda. Come trovare uno sviluppo logico in Montaigne così incognito, paradossale, istintivo, vago e vario? Ma se ciò è da una parte vero giacché Montaigne in ogni sua pagina è lui stesso, intero con le sue debolezze e con le sue aspirazioni, con le sue malizie e con le sue bonarietà, con il suo scetticismo e con la sua fede negli ideali; se è vero che il suo processo di pensiero e d'arte è simile al processo della vita che è sempre tutta integra e se stessa nelle sue contemporanee contraddizioni, ciò non vuol dire però che non sia possibile trovare nel suo svolgimento di pensiero, una continuità evolutiva, un propendere più spiccato verso un modo di lucidare, individuare e interpretare l'universo.

Cominciò il Montaigne come pensatore stoico e che egli sia stato stoico negli anni giovanili non ci fa meraviglia. Lo Stoicismo in Montaigne è tuttavia ancora fase un po' fittizia e di maniera. Il suo grande studio e il grande amore per gli antichi, hanno imbevuto la sua anima di questa eroicità che egli non sente però fortemente, malgrado essa gli detti alcune bellissime pagine ispirate però sempre ad una idealità tutta umana. Montaigne si vede ancora quale vorrebbe essere e non qual'è — né si accorge ancora che queste teorie non fanno per lui che non è carattere battagliero, ma piuttosto rassegnato e passivo.

Partito dagli antichi, da essi e dal secolo suo egli fu portato alla morale pagana, unicamente basata sulla ragione. Nasce così il secondo periodo del pensiero del Montaigne — quello critico razionalista. E razionalista in blocco può essere considerato il Montaigne, anche se più tardi egli ebbe a negare la ragione nel suo valore e nelle sue possibilità.

Montaigne è in fondo il grande razionalista per quel suo guardare alla vita con un atteggiamento che è l'atteggiamento particolare del suo tempo, l'atteggiamento pagano della Rinascenza. In questo senso egli è del suo tempo tanto da poter essere considerato il tipico uomo del Rinascimento per quanto egli si discosti allora da esso per superarlo ed assurgere a uomo di tutti i tempi. Uomo del Rinascimento soprattutto per la rivalutazione del corpo e della materia per quella tendenza a liberare il pensiero dalla fossilizzazione Medioevale, per quel desiderio di rivedere tutto al lume della ragione, per quell'arduo tentativo di dare all'uomo la coscienza del suo io e della sua potenza a prescindere da qualsiasi necessità di trascendente. E tutto ciò mentre egli non vorrebbe per nulla annullare il suo Cristianesimo, il suo Cattolicesimo.

Uomo del Rinascimento, quindi anche in questo netto distacco di credenza e di dottrina. Scissione tremenda e tragica — credenza religiosa senza le radici che la potessero nutrire e destinata quindi ad inaridire. Più tardi Montaigne infatti, negata la ragione, questa via che ci introduce al divino castello della fede non potrà che farsi una disperante domanda: Que sais-je? e dovrà affermare che gli è impossibile parlare di divino. Non gli resterà che abbandonarsi ciecamente alla divinità per le vie del cuore e della tradizione — è questo l'estremo rifugio visto la vanità delle cose e l'impotenza umana. Un Cristianesimo dunque mistico sentimentale più che altro; un Cristianesimo falso e malinteso; è tuttavia certo che non si può giudicare le affermazioni di Montaigne, come alcuni tendenziosi critici moderni cercano di insinuare, le affermazioni di un bugiardo che gioca alla commedia e si nasconde con finzione beffarda.

Malgrado la sua catastrofica conclusione sulla ragione, Montaigne resta tuttavia ancora per molti l'idolo della Rinascenza, in quanto si crede vedere in lui il liberatore del pensiero umano moderno — il creatore del libero esame.

È certo che egli allargò i confini del pensiero, ma domandiamoci una buona volta d'altro canto: cos'è questa ideale libertà del pensiero? E la nostra posizione di fedeli alla luce della Rivelazione, alla voce che si manifesta dall'alto, veramente una schiavitù? E perchè sopporteremo noi il quotidiano insulto di essere e di farci volontariamente ciechi? A parte il fatto che il nostro pensiero incondizionatamente aspira a raggiungere sempre maggiormente la comprensione della verità del dogma, a me pare che la questione debba essere impostata su altri basi.

Il periodo razionalistico veniva seguito da un periodo scettico, il passaggio è segnato da quell'Apologia di

Schond del II Libro ove Montaigne tutto spietatamente abbatte.

Fase disperante, che lascia tracce definitive di sé nel pensiero del Montaigne, mentre dalle macerie del catastrofico crollo sorge la teoria della relatività umana ed il senso dell'inafferrabilità di una certezza universale. Ma la vita interpretata così è un tormento; bisogna ben trovare un pur minimo appoggio ove fondarla. E Montaigne pone il suo «ubi consistam» nel suo io, nella sua soggettività, nell'egoismo della sua individualità. E tutto il mondo non avrà più un significato, se non attraverso il prisma della sua personalità. E di lì il passaggio alle rassegnate dottrine naturalistiche e a quelle Oraziane dell'aurea mediocritas e del *carpe diem* è facile e breve. Da una parte la riabilitazione del corpo, dall'altra la laude del piacere, tutto fuso nella esaltazione della vita integrale che vada a trionfo del proprio io.

Studiarsi — sperimentare il proprio io, dipingersi — trovare insomma un modo di evolversi, di sfogarsi, di affermarsi. E il credo moderno — è l'affannoso problema dell'oggi «non vedo nulla se non in relazione a me», mostruoso gigantismo di un'idea vorace che tutto ingoia e annulla nel proprio io. Gide e Valéry sono «li eredi diretti di questo pensiero. Tenebrosa situazione, che conduce a un vicolo cieco, da cui pare non vi sia via di uscita.

Se poi a questa illimitata fiducia nell'io, succede l'attimo di diffidenza su questa nostra realtà stessa, se subentra e si insinua il senso scoraggiante delle relatività degli esseri, chi più sussiste? Che senso ha la vita?

Concludendo Montaigne ha accettato il Cristianesimo in blocco ma non



Ritratto (C. Robinich)

l'ha vissuto. Accettatolo tutto, ha creduto il suo pensiero inoppugnabile. La sua religione riposa in fondo su un dubbio razionale ed è piuttosto un atto logico fatto con una certa indifferenza. Resta la sua grande umanità, quella saggezza umana che è il massimo a cui possa arrivare la natura, non coadiuvata dal lume della grazia. Restano i suoi libri che saranno sempre preziosi aiuti; dove spesso troveremo la parola di verità sulla nostra umanità presuntuosa.

Grave il suo scetticismo, più grave il suo scetticismo che si identifica con l'indifferenza di fronte alla vita — piaga pure del nostro tempo sotto la forma di diettantismo moderno.

Agnosticismo pernicioso — indifferenza incurabile — più difficile a smuoversi di qualunque eresia, sanabile solo col fare appello ad una scossa di dignità umana, perchè la vita è degna di essere vissuta pienamente, consciamente, decisamente.

Maria Teresa Saller

PROBLEMI MEDICO-FARMACEUTICI

Nuovi indirizzi della terapia

Premetto subito, a scanso di malintesi, che non intendo occuparmi di moderne spiegazioni di tale gruppo di malattie e relativi nuovi trattamenti, né dell'introduzione di dati medicamentosi, i collodi ad esempio, o dell'utilizzazione di mezzi fisici, mi limiterò semplicemente ad un argomento ben più generale, nel quale la competenza del farmacista può utilemente accostarsi a quella del medico.

Diremo dunque qualche cosa della fitoterapia, od utilizzazione dei medicinali forniti dalla natura, che non è un ritorno all'antico per la parziale disillusione dataci dall'insufficienza dei composti sintetici, ma una vera conquista scientifica dei nostri anni, che seppero vedere più a fondo nel complesso biochimico del vegetale, e sfondata l'utilizzazione empirica dello stesso, additare al medico usi razionali, e precisi della droga.

Bisognerebbe risalire meno di un secolo per riscontrare le prime causali osservazioni sul potere medicamentoso di certi composti sintetici (l'acetanilide, e l'antipirina fra i primi) osservazioni che diedero il via a quell'enorme e diciamo pure meraviglioso sviluppo dell'industria chimica applicata al medicinale.

Così iniziata la serie delle ricerche, esse, specialmente in Germania ed in Francia, andarono moltiplicandosi per merito di eminenti scienziati, ed anche per l'incentivo del guadagno, nella speranza di ottenere l'antidolorifico, l'anestetico, il sonnifero, l'anestestico più efficace e meno legato ad effetti concomitanti e secondari. Il mercato farmaceutico fu inondato allora da una massa di composti chimici, dei quali solo una parte resse alla critica ed all'azione, temperante di certi entusiasmi, del tempo. La scadenza dei brevetti concesse di fabbricare a chiunque lo stesso prodotto, che con nomi diversi, servi a moltiplicare ed a confondere i medicinali sintetici, non sapendosi fino a qual punto la pretesa superiorità di certi marchi potesse realmente essere tale. Questa concorrenza dello stesso prodotto, rese necessario per il fabbricante, l'insistere presso il pubblico sul valore del proprio marchio, e fu una delle cause del sorgere delle specialità, in quanto che il fabbricante volle sostituirsi al farmacista dosando e mescolando esso stesso i vari medicinali, offrendo al medico ed al pubblico un complesso standardizzato. Resterebbe a chiedersi se questa standardizzazione delle dosi, troppo facilmente accettata dal medico, non fu una delle cause che iniziarono la sfiducia nel sintetico.

Per finire questo sguardo rapido sulla chimica del medicinale sintetico diciamo ad esempio come la scoperta di certi medicinali sia legata al fattore economico. Una convenzione tra diverse grandi fabbriche vietava alle stesse di porre in commercio nuovi anestetici della serie fenolica, allora esse si volsero ad un altro nucleo provvisto di azione anestetica, il chinolico, e ci diedero ad esempio la percaina.

Mentre la teoria sul rapporto tra costituzione chimica ed effetto terapeutico faceva avanzare la sintesi; l'utilizzazione dei vegetali era orientata ad ottenere i loro principi attivi liberi dal complesso nel quale si

trovano nella droga, e s'intende, alla ricerca del modo di riprodurli sinteticamente pur essi.

L'osservazione che la pratica continuamente forniva della superiorità medicamentosa dell'intera droga sulla corrispondente quantità di principio attivo e la conseguente deduzione che l'impalcatura che lega e sorregge l'alcaloide, il glucoside nella pianta abbia un'azione da non trascurarsi, riceveva infine autorevole conferma all'inizio del secolo da valenti studiosi, che iniziarono lo studio del complesso biochimico del vegetale. Sono i tempi della scuola del Bourquelot, che tanto movimento portarono alle nostre conoscenze fitoterapiche.

Scoperta l'azione idrolizzante ed ossidante, e in definitiva scomposizione degli enzimi presenti nel vegetale, la loro distruzione, o stabilizzazione della pianta, risolse uno dei problemi più preoccupanti per la sua utilizzazione: la conservazione. Il medico lamenta infatti la diversità di effetto che la droga ha a seconda dello stato di conservazione, e del lasso di tempo che giace in farmacia.

Ma la stabilizzazione servi ancora a farci conoscere il complesso iniziale attivo contenuto nella pianta al momento della raccolta, complesso di azione più efficace, e perciò con possibilità di diminuzione della dose, e più scevro di effetti secondari nocivi. Le materie farmacologicamente inerti, tannini, zuccheri ecc. che legano l'alcaloide, il glucoside dimostrano la loro importanza in quanto permettono un'azione più temperata, meno brusca diciamo, sull'organismo, ed un'eliminazione meno rapida del medicinale. Azione che possiamo comparare a quella che suggerì l'uso dei ginealeoidi.

Assistiamo oggi ad una vera passione nello studio e nell'applicazione delle piante medicinali, applicazione che riprende in esame tutte le specie empiricamente usate nel passato, che cerca d'individuare i principi attivi, di controllarne clinicamente gli effetti. Vi sono necessariamente delle esagerazioni, in quanto si vorrebbe utilizzare qualsiasi erba del prato, ma ciò non toglie che nuovi apporti, nuove piante medicinali siano entrate nell'arsenale farmaceutico, con risultati veramente brillanti.

Il cammino da percorrere è ancora molto lungo, non ne siamo che all'inizio, esso importa ricerche precise, minute e laboriose, è tutto un patrimonio di conoscenze da rivedere, da riformare: per ora non esiste, si può dire, che la strada tracciata.

L'attenzione del corpo sanitario non è ancora sufficientemente polarizzata sull'argomento, o ne ha conoscenza solo in modo vago ed incompleto. Il medico in specie non è ancora entrato in quest'ordine di idee e ciò è un ostacolo all'utilizzazione pratica dell'acquisto, ad esempio sulla stabilizzazione dei vegetali. Necessitiamo di scuole che avvino i giovani studiosi verso questa meta, che ci permetterà più vantaggiosamente di lenire i mali e le sofferenze. Ritorna cioè nella dimostrazione il detto dell'Ecclesiastico, l'aver il Signore creato i rimedi della terra, e non essere prudente per l'uomo il disprezzarli.

Cristoforo Masino

TRA I LIBRI

Affari e Morale

BICCHIERAI GIUSEPPE - *Il mondo degli affari e la morale* - Morcelliana, 1935.

«Sono due cose che non hanno nulla a che vedere». Tale espressione è tipica della mentalità moderna di larghe categorie di studiosi, i quali, seguaci di filosofie prima materialistiche e poi idealistiche — le une e le altre a sfondo soggettivistico —, non hanno saputo né potuto riportare la loro specializzata disciplina nel concetto più vasto della Verità eterna ed immutabile. Possegono una frazione di verità, che, sganciata dal resto, è passibile di tutti gli errori che la tecnica senza la guida dello spirito e della dottrina suggerisce, ed incapace di vedere nell'uomo quell'Unità che deve essere la base della sua vita morale.

Ecco perchè opere come quella, di cui diamo notizia sono altamente benemerite dell'azione cattolica che vuole riportare Cristo nella Società; e, si noti bene, non perchè ogni Cristiano non trovi già nel Magistero infallibile della Chiesa la possibilità di compiere atti conformi al proprio dovere morale in tutte le circostanze, ma per il fatto che ancora troppi studiosi e pratici di ogni scienza prescindono nel lavoro scientifico e nella sua applicazione dalla Religione e dalla morale che ne deriva e si trovano così nell'impossibilità di comprendere il linguaggio della Chiesa, il quale — per conseguenza — non più ascoltato né applicato, si esprimeva con le forme e con la tecnica tradizionali, lasciando quasi sopprimere agli interpreti in mala fede di essere, non solo inadeguato, ma addirittura incompetente a governare talune manifestazioni dello spirito e dell'attività dell'uomo.

Ma così non è e non poteva essere; né questo può essere indirettamente dedotto dall'attuale fiorire di studi, intesi a riportare e sviluppare in termini moderni i concetti fondamentali della morale cristiana: essi non sono una cosa nuova, ma sviluppo e applicazione a circostanze ed atti della vita contemporanea.

L'opera del sacerdote prof. Giuseppe Bicchierai ha uno sviluppo ed una applicazione limitati sotto due punti di vista: per le persone a cui si indirizza, e per la materia prescelta; perchè l'Autore ha voluto offrire ai Sacerdoti un aiuto nel loro ministero, mostrando la pratica applicazione di norme morali ad una determinata branca di atti umani — gli affari — e facilitandone la comprensione con l'esposizione preliminare di nozioni tecniche. Ad una trattazione di principi generali, segue l'esame di alcuni atti di commercio assoluti: cambiale e assegno, e quindi delle forme tipiche nelle quali vengono posti in essere gli affari; Società commerciali, Borsa e Banca. Iermina con l'esposizione di quegli istituti giuridici che si applicano nei casi di insolvenza: il dissesto ed il fallimento.

Il fine, egregiamente raggiunto, giustifica il sistema di esporre per sezioni distinte, nell'ambito di ogni capitolo, prima le norme tecniche e poi i rilievi morali.

Ci permettiamo esprimere tuttavia il dubbio che questa particolarità renda di non facile penetrazione tra studenti e laureati i vantaggi che il libro offre. Infatti se si considera che libri come questo debbono spiegare la loro più energica azione specialmente presso coloro per i quali la morale in relazione agli atti professionali si presenta come concetto del tutto nuovo, per non dire contraddittorio ed assurdo — e la critica spontanea espressa e riportata in principio ne è una riprova — tanta è l'importanza che essi danno alla tecnica specializzata ed indipendente spinta alle più estreme conseguenze; la trattazione necessariamente elementare della parte tecnica rischia di screditare agli occhi di costoro l'altra parte — la morale —: quella che veramente conta per il fine da raggiungere.

Per impedire questo risultato negativo, la valutazione morale degli atti umani, nella specie, degli affari, si deve proporre in modo che la loro unità essenziale non debba apparire divisa, nemmeno formalmente, in due trattazioni distinte: tecnica e morale. In tal modo l'elemento morale di un atto apparirà così connesso con l'elemento tecnico, da impedire che si possa pensare, un atto perfetto nella sua realizzazione anche se prescinda dal coefficiente morale; e si avrà la pratica sensazione delle deficienze anche tecniche a cui un tale atto va incontro.

Con questo metodo, che è moderno ed intelligibile dai moderni, credo che occorrerebbe prescindere dalle stesse espressioni tecniche della disciplina teologica, le quali — rese in italiano — avrebbero il pregio della chiarezza per il profano e una snellezza moderna più comprensiva e convincente.

Non intendiamo con questo sminuire i meriti che il libro ha — principale quello di affrontare un problema fondamentale per la vita cattolica contemporanea — ma soltanto modestamente affacciare quelle che ci sembrano esigenze attuali della vita universitaria e professionale, che ci auguriamo verranno tenute presenti soprattutto perchè esse sono quelle dei lontani, cui bisogna portare la Parola di Cristo perchè la conoscano e la seguano.

Salvatore Piredda

DON GIUSEPPE DE LUCA, PIERO BARCELLINI: *Dall'Antico al Nuovo Adamo. Corso di Religione per le scuole*. Vol. I. Brescia, Morcelliana, 1935.

Il titolo del volume, il fine che si propone, il nome degli Autori, la Casa benemerita che lo lancia al pubblico, sono elementi di sicuro successo per questo Corso di Religione.

Intorno al quale — se si volesse di proposito far della critica — si potrebbero dire tante cose e fare tante osservazioni, che per alcuni potrebbero esser difetti e per altri pregi. Dato l'ambiente studentesco dei tempi nostri, insofferente di «lezzi» e di «vezi», noi riteniamo che i difetti, che per avventura vi riscontreremo i lettori attenti e gli schiavi delle compassatezze del metodo, siano piuttosto dei pregi e pregi tali che renderanno caro e frequente questo libro nelle mani irrequiete dei giovani studenti.

Saranno questi a preferenza quelli dei corsi medi, per i quali i due solerti autori hanno a preferenza scritto quelle pagine vivaci e dottrinalmente impeccabili; nondimeno vi troveranno buon pascolo anche gli universitari, per quanto chiamati a cibi più forti e completi.

Questo primo volume parte dal primo Adamo e ne segue tutta la vita errabonda, fino alla preannunziata aurora dell'Adam nuovo, Gesù Cristo. Il volume stesso è l'aurora del secondo, che si attende con ansia.

(a.)

P. VITTORINO FACCHINETTI, O. F. M.: *Con S. Francesco in Voio*. Milano, 1936, pag. 98. L. 7.

Il libro è simpaticamente dedicato a tutti i valorosi pei cielo del mondo — quale loro viatico spirituale.

Vi sono descrizioni felici ed efficaci di voli, da Milano a Roma, una punta della mistica Umbria, da Tripoli a Malta e Siracusa, sorvolando il vicino mare e poi per Zurigo con il sorpassamento delle Alpi. Si succedono visioni fantastiche, meravigliose.

Il buon Facchinetti non si limita alle impressioni turistiche ed è sempre il simpatico moralista, che conosciamo ed apprezziamo da tanto tempo alla radio. La terra svanisce già nella lontananza. Avverte egli e ci fa avvertire l'immensità dell'universo. Il volo è tutta un'esperienza metafisica. Siamo noi e la terra un granello di sabbia nell'infinito del cosmo. Uomini, ci dice il Nostro, convertite questo sentimento in norma di vita. Consapevoli del nostro niente, esaltiamoci per la luce del pensiero, che Dio ci ha dato per le mirabili scoperte dei nostri Genii, per le misteriose bellezze di cui è pieno il mondo. Ed ecco che egli intona, ad altissima quota, il grande cantico cristiano, il *Magnificat*.

Cose ovvie, queste, alla portata di tutti, ma dette con gusto, fatte oggetto di particolari riflessioni. Noi passiamo oltre su tanti fatti senza pensarci su. Il Facchinetti ha il merito di fermare la nostra attenzione, di correggere la nostra distrazione.

Francesco Aquilanti

LIBRI RICEVUTI

ARANGIO RUIZ VLADIMIRO - *Arte e filosofia* - Ed. Degli Orsini, 1935. Pag. 248. L. 15.

BRANCA VITTORIO - *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del Filostrato e del Tesida* - Ed. Sansoni, 1936. Pag. 100. L. 15.

BONAIUTO NICOLÒ - *La lettera di San Paolo ai romani* - Ed. La Tradizione 1936. Pag. 146. L. 8.

COSTA ALESSANDRO - *Il pensiero religioso di A. Schopenhauer* - Ed. Formiggini, 1936. Pag. 364. L. 10.

DELLA CORTE A. e PANNAIN G. - *Vincenzo Bellini* - Paravia, 1935. Pag. 128. L. 7,25.

ENRILE FRANCESCO - *La scolastica e i suoi compiti odierni* - Ed. S.E.I. 1936. Pag. 122. L. 4.

FALLACARA LUIGI - *Confidenza* - Ed. degli Orsini. Pag. 52. L. 5.

GIARRIZZO MARIA - *Ingenuità* - Ed. La Tradizione, 1936. Pag. 51. L. 4.

Vita Liturgica

Festa della candelora

Il 2 febbraio di quest'anno ricorre la quarta domenica dopo l'Epifania e la festa della Purificazione di Maria Vergine, colla quale si chiude il ciclo liturgico natalizio e si apre già un adentellato verso quello pasquale. È il quarantesimo giorno dopo Natale, in primo luogo festa del Signore e in secondo luogo festa della Vergine: la santa Messa è ricca di simboli, fra i quali emerge quello della Luce. A Natale risplendette la Luce fra le tenebre; solo Maria e Giuseppe, pochi pastori e gli angeli erano attorno alla capanna di Betlem. All'Epifania questa luce, che era Gesù, si rivelò ai Gentili venuti ad adorarlo da oltre i confini della Gesusalemme ebraica per indicare la Gerusalemme mistica: la Chiesa. Oggi festa della Purificazione della Vergine, la luce, che è Gesù, viene data a noi nella tradizionale e liturgica festa della Candelora: benedizione e processione colle candele benedette. Compiendo questo mistico rito dobbiamo ricordare quello che si è compiuto per noi al nostro battesimo. Fra le cerimonie liturgiche dell'amministrazione rituale del battesimo vi è quella della consegna al neofita, per mezzo del padrino, di una candela, accompagnata dalle parole "Accipe lampadam ardentem et irreprehensibilis custodi baptismum tuum! serva Dei mandata ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei in aula coelestis in vitam aeternam. Amen".

"Ricevi una fiaccola ardente e senza macchia custodisci il tuo battesimo: osserva i comandamenti di Dio, affinché quando egli verrà a celebrare le sue mistiche nozze tu possa corrergli incontro nell'aula celeste per la vita eterna. E così sia".

Oggi la festa della Candelora ne ripete l'insegnamento volendo significare le nozze della Chiesa col Cristo, le nozze dell'anima con X.to, accompagnate dal bellissimo canto: "Adorna il tuo talamo o Signore: ricevi Cristo Re. Abbraccia la Vergine Maria che è la porta del Cielo: ella porta il re della Gloria e della Nuova Luce. Ecco viene la Vergine portando sulle sue braccia il Figlio generato avanti la luce mattutina: quel figlio che Simone, ricevendolo fra le sue mani predice dover essere il Signore della vita e della morte, il Salvatore del mondo". "Lumen ad revelationem gentium": "Luce per la rivelazione delle genti" è l'ultimo versetto del Benedictus.

Domenica IV dopo l'Epifania

La quarta domenica dopo l'Epifania continua nello svolgimento liturgico del tema del Vangelo la caratteristica propria del ciclo post-natalizio. Il Signore non si è rivelato solo storicamente all'umanità nelle fauste date del Natale o dell'Epifania, ma la sua vera Epifania, cioè manifestazione di sé agli uomini, si andò realizzando attraverso i più salienti miracoli operati dalla sua onnipotenza divina. Quello che il Vangelo della quarta domenica dopo l'Epifania ricorda è uno fra i più belli: è il miracolo della tempesta sedata sul lago di Genezareth mentre Gesù navigava coi suoi apostoli. È un episodio tra i più simbolici nel suo contenuto parentetico: da esso è sorta l'espressione liturgica che ha paragonato la chiesa alla Navicella di Pietro, sbattuta dalle onde ma non infranta, investita dai marosi ma non sommersa. E anche in particolare la figurazione pittorica della realtà della vita di ognuno di noi. Nella vita spirituale dobbiamo tutti attraversare burrasche di tentazioni e di prove sollevateci contro dal maligno. Più e più volte forse saremmo naufragati se non ci avesse soccorso dall'alto l'onnipotente grazia del Signore, come soccorso gli apostoli nel miracolo evangelico. I primi cristiani ebbero cara la rappresentazione di questo miracolo nelle pitture e sculture in ispecial modo catacombali e funebri. Volevano significare il termine della vita di pene e l'acquisto della beatitudine eterna colla serenità donata da Gesù alle acque dopo la tempesta, quasi a rinnovare il miracolo dell'arcobaleno dopo il diluvio.

Perciò la chiesa liturgicamente oggi prega così: "O Signore che ben conosciamo come noi posti in tanti pericoli non possiamo vincerli per umana debolezza: dà a noi vigore di mente e di corpo per poter reagire a quello che soffriamo in conseguenza dei nostri peccati".

L'introito "Adorate Deum omnes Angeli Dei" ci sovviene del ministero in favore nostro degli Angeli custodi.

Corso di Religione

XI

La vita eterna

Dopo la morte, l'anima al cospetto di Dio, sarà giudicata secondo le opere, e andrà in *locum suum*. Questo potrà essere di infelicità eterna se la morte l'ha colta in stato di peccato grave; sarà invece di premio e felicità eterna se trovata in stato di Grazia.

E l'articolo finale del nostro *Credo* ed il punto culminante di tutte le nostre speranze, in corrispondenza alla elevazione nostra all'ordine soprannaturale.

La vita eterna, per altro, pur essendo felicità soprannaturale, eredità dei figliuoli di Dio (Rom. VIII, 17); consorzio reale del Cristo (Ap. III, 21) il regno preparato ai benedetti del Padre preparato dall'origine del mondo, secondo la espressione stessa del Salvatore, sazia anche la sete di felicità naturale all'uomo, e la sazia nel modo più completo essendo Dio l'oggetto supremo della felicità alla quale tende tanto da essere inquieto fino a tanto che non l'ha raggiunta.

Posto questo, è chiaro che la vita eterna è la stessa visione beatifica, per la quale gli eletti vedono Dio come è (I Giov. III, 2) *faccia a faccia*, (I Cor. XIII, 12) e lo godono unendosi a Lui con atti di intelletto e di volontà, nella conoscenza e nell'amore sempiterno e indistruttibile.

Ma per questa visione, che sovrasta tutte le forze della natura, è necessario un aumento di facoltà ed è questo che viene chiamato il *lume della gloria*: per questo eccesso, per dir così, di amore e di contemplazione, ha luogo la pienezza del gaudio riservato ai celesti comprensori e di cui ne pensa né parola umana può dire adeguatamente.

La vita eterna era l'ideale supremo delle prime comunità cristiane, e ne abbiamo magnifici documenti nella epigrafia catacumbale dove si invoca ai defunti la vita in Cristo: *Vivas in Christo — Vives in aeternum — Dormi in pace, de tua incoluntate securus...* — *Requiescas in pace, vivas in Christo* e molte altre di questa intonazione.

Il concetto di eternità è unito a quello di felicità: questa non sarebbe tale, cioè piena, se dovesse aver fine.

Da questo ne deriva anche un altro vero, ed è che i beati del cielo non possono più peccare. Essi sono oramai in *stata termini*, ed hanno concluso felicemente il loro stato di prova. Causa unica di questa impeccabilità è la piena comprensione del bene, la bontà infinita di Dio, che soddisfa in modo sovrabbondante tutta la sete del bene di ogni creatura.

Inoltre è da osservare che questa felicità degli eletti in cielo è, subito perfetta nella sua sostanza, sebbene possa crescere con l'aumentare del numero dei membri del corpo di Cristo — la Chiesa trionfante — che arrivano col loro capo al destino immortale.

L'ultimo complemento della felicità si avrà dopo la resurrezione della carne (*et expecto resurrectionem mortuorum: resurrectionem expectant...*) affinché tutto l'uomo, anima e corpo, per l'integrazione sia partecipe della vita eterna.

Non è per altro, né può esserlo, e quale per tutti la felicità del paradiso: come stella differisce da stella in chiarezza e potenza di splendore (I Cor. XV, 41) così differisce la misura della gloria a misura dei meriti accumulati per conquistarla. Però non avviene che il grado minore o maggiore turbi la felicità; anzi, il compenso proporzionale ai meriti essendo opera della giustizia di Dio, è esso stesso oggetto di gioia e poiché tutti gli eletti per il *lumen gloriae* sono ripieni della felicità secondo la loro stessa capacità, il gaudio è pieno in ogni senso.

In base alle particolari vittorie riportate sui nemici della felicità eterna dell'uomo, si sogliono segnalare distinzioni o *aureole*, termine tecnico, che il Signore riserva nel trionfo immortale.

Nota Bene — Prima di parlare della *Vita eterna* avremmo dovuto discorrere della morte, della Risurrezione della carne, del giudizio particolare e universale, dell'Inferno, del Purgatorio e quindi del Paradiso. Ma tali nozioni debbono sopprimi. Il Catechismo parla dei *Novissimi* con tale chiarezza che meglio non si potrebbe.

Ad *abundantiam*, diremo che riguardo al giudizio, noi parliamo in maniera umana e siamo portati a dire del tribunale di Dio come parliamo dei tribunali di questo mondo.

E però un solo confronto, una analogia che chiede le sue riserve, perché

il giudizio sarà *in actu oculi*, come quello che decide in un istante della sorte eterna e irrevocabile.

Quanto all'Inferno, la sua esistenza è fortemente affermata nella S. Scrittura per coloro che si allontanano da Dio e usano disordinatamente delle creature. Pena di danno, la perdita di Dio; pena di senso il fuoco eterno che per quanto dura è inferiore alla prima. Il pensiero della santità infinita offesa e della giustizia infinita di Dio è il più adatto a condurre la nostra ragione ad accettare la verità dell'Inferno.

Il Purgatorio, come luogo di espiazione delle anime giuste che non hanno interamente pagato il loro debito di pena durante la vita, è oggetto di rivelazione suffragato dalla logica delle cose. In mezzo a quelle pene c'è la gioia della più o meno vicina liberazione e della visione di Dio.

Del Paradiso, oltre al già detto, si può aggiungere che consiste nel godimento del Sommo Bene, Dio, e con esso di tutti i beni secondari che costituiscono la creazione: è pertanto l'ultimo termine a cui conduce l'opera della Grazia, il Ciclo dei beati, la Chiesa trionfante, il Regno promesso da Gesù Cristo, la Patria, la Gloria di Dio Padre, la Gerusalemme eterna felice visione e godimento di pace.

PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

FARMACIA

I consultori di Farmacia rinnovano alle Associazioni l'invito d'iniziare i gruppi di studio di Farmacia in quelle sedi nelle quali il numero d'iscritti lo consente. L'incarico locale è bene che si metta in relazione con qualcuno dei consultori per quegli chiarimenti che possono occorrergli.

Il tema del Congresso, stabilito per

NELLE ASSOCIAZIONI

BENEVENTO

Oro alla Patria

Da parte del nostro Segretario sono stati rimessi alla Federazione Fascista Sannita grammi 25 di oro, quale offerta collettiva dei fucini beneventani alla Patria.

Alla locale Sezione della Croce Rossa Italiana è stato consegnato un quantitativo di materiale di risulta tratto dalla sede.

BERGAMO

XI Congresso Fucino a Zogno

Domenica 12 gennaio si è svolto a Zogno, in Val Brembana, l'annuale Convegno della nostra associazione, cui hanno partecipato circa 150 Fucini, giunti, oltre che da Bergamo, anche da Milano, Brescia, Pavia, Como, Lecco, ecc. (da tutta la Lombardia è stato precisato nelle adunanze separate). Ottima è stata la riuscita, sia per la presenza di Sua Ecc. Mons. Bernareggi, Vescovo di Bergamo, sia per il concorso totalitario della popolazione, sia per l'opera generosamente prestata dagli organizzatori.

Accolti all'arrivo dai villigiani festanti, banda in testa, i Goliardi cattolici si sono recati alla Chiesa parrocchiale per la Messa in comune e la Comunione generale. Poi, all'uscita, hanno sostato devotamente raccolti davanti al monumento dei Caduti, sul quale, mentre Mons. Vescovo recitava la preghiera di suffragio, è stata deposta una corona d'alloro.

Nell'adunanza maschile, tenutasi nel teatro dell'Oratorio, il vice-reggente del Circolo ha ricordato, con commosse parole, i compagni combattenti in A. O. per la grandezza d'Italia.

In seguito il Consigliere Scaglia ha parlato sull'«Apostolato», tema già svolto durante l'ultima Settimana di Studio. La discussione che ne è seguita è stata molto efficace.

Nel pomeriggio ci siamo riuniti per l'adunanza generale. L'Avv. Commendatore Migliori, ex-fucino, ha svolto con bella eloquenza l'argomento proposto da Mons. Vescovo, «l'Amicizia». L'Oratore, dopo aver esposto il pensiero degli antichi, ricordato eloquenti definizioni di autori cattolici, elevato un inno di lode al divino dono dell'amicizia, augurato a tutti i presenti di trovare veri amici nell'ambito e fuori della Fuci, ha concluso richiama, mandando tre significativi esempi di amicizia illuminata dalla nostra Fede, fiorieri di perfezione e di santità.

Si è iniziata subito dopo una animata discussione. Moltissimi hanno esposto le loro opinioni le quali, sebbene discordanti, e talune anche un po' avventate, hanno indubbiamente chiarito non pochi problemi della psicologia giovanile. Patata e conclusiva è giunta, in fine, la parola del Vescovo, a spiegare le ragioni della scelta del tema ed a riassumere i punti più

quest'anno è «I rapporti fra i colleghi nel loro aspetto corporativo e deontologico».

Per la prima parte del tema non esiste letteratura esplicitamente particolare: può servire qualsiasi testo sullo spirito e sulla funzione del Corporativismo. Si veggia la Rassegna ultima di *Studium*. Buone idee informative sull'argomento si hanno dalla lettura della storia delle Corporazioni Farmaceutiche italiane del Medio Evo. si confronti *La storia della farmacia italiana* del Conci, *Medici malati etc.* del Benedicenti, *La farmacia storica etc.* del Pedrazzini. In questi testi si troverà una sufficiente bibliografia specialmente sulle monografie locali. L'argomento è di grande attualità, e sta attirando l'attenzione delle associazioni confessionali estere.

La parte deontologica, che a rigore di termine sarebbe già intesa nel titolo precedente, si potrebbe indicare come la regolamentarizzazione del singolo caso applicando i principi generali del Corporativismo.

Per altri soggetti di studio, esclusivamente professionali, si troveranno indicazioni negli articoli pubblicati in questi ultimi anni su *Azione Fucina*, e nelle relazioni dei Congressi passati. Si insiste ancora sulla convenienza che s'inviino ai consultori le relazioni tenutesi nelle sedi, affinché in tutto, o interamente si pubblicino su *Azione Fucina* così da servire anche per quei compagni, nella cui Associazione non funziona il gruppo.

Si consiglia infine la partecipazione ai gruppi di Medicina e di Scienze per quegli argomenti che interessano pure la nostra professione.

I consultori rimangono a disposizione dei compagni per quanto può loro occorrere.

Signa Dott. Morino Anna, Farm. di Ceriano Laghetto, Saronno.

Signa Dott. Sella Elena, Corso Stupinigi 32, Torino.

Dott. Masino Cristoforo, Via Agostino Laura 12, Torino.

salienti della lunga discussione. La giornata si è conclusa col canto del «Te Deum» e con la Benedizione solenne.

Agli intervenuti è stato distribuito un apprezzato numero unico. D. Pacchiani, con la solita generosità, s'è fatto un dovere di spedire numerose copie a tutte le Federazioni d'Italia; dicono che l'invio non fosse poi del tutto disinteressato...

BOLOGNA

Associazioni maschili

Inaugurazione dell'anno sociale

Alle ore 8.30 nella Cappella Universitaria dei Bulgari, S. Eminenza il nostro Cardinale ad inaugurazione dell'anno fucino ha celebrato una Santa Messa propiziatoria per gli studenti e i professori universitari in A. O. Hanno presenziato: autorità, professori e un folto gruppo di studenti. Sua Eminenza ha rivolto ai presenti un chiaro discorso illustrando il valore della funzione e l'Apostolato della Fuci.

Alle 10.30 in Sede, assieme alle fucine, adunanza organizzativa e relazione di Lamma su «Alcuni aspetti fondamentali della vita universitaria». Dopo l'illustrazione delle attività già in corso: Corso di Religione, Messa Universitaria, Gruppo filosofico, Gruppo del Vangelo, Conferenza di S. Vincenzo e la precisazione di quelle future: Pasqua Univ., Conferenza missionaria all'Università, Giornata

fucina, Gruppi di studio, Lamma ha svolto la sua relazione.

La discussione ha riguardato particolarmente lo studio dei rapporti fra fucini e professori.

A mezzogiorno pranzo sociale assieme alle fucine.

Alle 17.30 prolusione del prof. Fucini, ordinario di lingua latina alla nostra Università su «L'autobiografia antica e le Confessioni di S. Agostino».

Pubblico festissimo, presenti: l'Eminentissimo Card. Naselli-Rocca, autorità cittadine, professori, studenti.

BRESCIA

Associazioni maschili

Mentre abbiamo guardato con un senso di soddisfazione l'anno che si finiva, anno che ha visto per l'aiuto di Dio, vita e sufficiente alacrità nella nostra associazione, ci siamo subito volti al nuovo anno con desiderio di perseveranza e di intensificazione. Come l'anno scorso sono state riprese (alcune semplicemente continuata) tutte le nostre attività: Messa fucina, S. Vincenzo, Ritiri minimi, Lezioni settimanali di Religione (quest'anno Padre Bevilacqua ci parla del «Miracolo»). Pure iniziati o in programma sono i Gruppi di studio di Lettere, Ingegneria, Medicina, Legge. Dal 2 all'8 gennaio teniamo la Settimana Filosofica, durante la quale il prof. dott. Ettore Paganuzzi presenterà alla nostra meditazione i problemi della vita morale e scientifica alla luce della verità.

Le numerose matricole, dopo le giornate di Ritiro Spirituale per loro appositamente organizzate, dopo la partecipazione lieta alle nostre manifestazioni serene e tempestose, sono ormai con noi affiliate in comunità di aspirazioni e di azione.

Associazione femminile

Con sentimento di letizia e di speranza abbiamo iniziato l'Anno accademico nella elegante nuova sede che la generosità di alte autorità religiose e di buone Istituzioni ci hanno permesso di ordinare.

Alla solenne inaugurazione era intervenuto S. E. Mons. Vescovo che benediceva le nuove sale benaugurate alla più ardente vitalità. E ben presto rilevammo come le modeste comodità fossero stimolo ad una più intensa partecipazione alle riunioni, così che tutta una serie di buoni progetti va man mano attuandosi: abbiamo la nostra lezione di Religione settimanale, la mattinata di Ritiro mensile, la S. Vincenzo che conta ora numerose visitatrici.

Quanto all'attività culturale è stato fissato il Gruppo di Lettere e quello di Scienze: coi fucini avremo la Settimana filosofica.

PALERMO

Associazione «C. Ferrini»

Cambio di presidenza

Il carissimo presidente Elio Campione si è allontanato per adempiere gli obblighi militari. La sua partenza ha lasciato un vuoto non colmabile, che era davvero mirabile ed eccezionale il modo con cui questo fucino si prodigava per la sua associazione. S. E. Mons. Arcivescovo si è degnato nominare presidente Renzo Deodato del V anno di medicina; le doti e l'abilità del quale sono note ai fucini messinesi per aver egli già tenuto tale carica. Il nuovo consiglio risulta così composto: Ardizzone, Tottaro, Natale, Lo Curzio, Gangemi e Garrasi.

Inaugurazione dell'anno fucino

Nel pomeriggio di sabato 14 dicembre si è tenuta un'Oratoria di Adorazione predicata dall'Ass. Padre Giuseppe D'Alia. Domenica, dopo la Messa, ha avuto luogo l'adunanza, nella quale il presidente ha tracciato il programma per il nuovo anno. Parte spirituale: Messa, ogni domenica, con assistenza liturgica da parte dei fucini; Ora di Adorazione mensile; Pasqua Universitaria; Esercizi Spirituali. Parte culturale: Gruppo del Vangelo e Corso di religione, entrambi settimanali; Corso di Filosofia e Gruppi di studio. Sono state accettate diverse matricole.

SOCI BENEMERITI

Prof. GIUSEPPE CIARDI DUPRÈ, Catania, Quota 1396	L. 100
Mons. MAURILIO SILVANI, Roma	» » » 100
Prof. CORRADO D'ALISE, Napoli	» » » 100
Sig.ra ADELAIDE FRASSATI AMETIS, Torino	» » » 200
S. E. Mons. GIUSEPPE MALUSARDI, Roma	» » » 100
Comm. Avv. DOMENICO FRANCESCHI, Roma	» » » 100
S. E. Mons. A. G. CICOGNANI, Washington	» » » 100
Sig.ra ANDREINA GAVAZZI COSTA, Milano	» » » 100
Dott. ANNA MARIA GAVAZZI, Milano	» » » 100
Dott. SOFIA VANNI ROVIGHI, Milano	» » » 100
N. N., Cremona	» » » 100
Prof. CAROLINA ZILIANI, Brescia	» » » 100
Dott. CARLOTTA GABARDINI, Milano	» » » 100
Dott. GIUSEPPINA CATTANEO, Milano	» » » 100
Dott. MARIA PIA PAZIELLI, Bordighera	» » » 100

OFFERTE MISSIONI

CATANIA, Associazione Maschile, Quota 1934-35	L. 35 —
ROMA, Associazione femminile	» » » 100 —
BARI, Associazione maschile	» » » 53,30

LAUREE

BARI

DI PAOLA PAOLO (Giurisprudenza) - Il contratto di Riassicurazione - 110 su 110, lode e pubblicazione.
GIORGIO PRANDI (Ass. Roma - Univ. Bari): Effetti dell'inosseranza dei contratti collettivi - 95/110.

BRESCIA

FEROLDI FRANCO (Ass. Brescia - Univ. Catt.), Legge: Il recesso nelle società anonime - 110/110.

FORMENTI UMBERTO (Ass. Brescia - R. Univ. Pavia), Chimica Farmacia: Metodi di depurazione delle acque industriali.

LANFRANCHI GIACOMO (Ass. Brescia - Politecnico Milano), Ingegneria: La Ferrovia Brescia-Trento - 95/100.
FESTIGUINI CIRILLO (Politecnico Milano), Ingegneria.

CASTELLAMMARE DI STABIA

CRISCUOLI OSVALDO: Legge - Provocazione e premeditazione: possono coesistere? (Univ. di Napoli).

ASSISE FRANCESCO PAOLO: Legge - Il pensiero politico e giuridico di Gaetano Filangieri, (Univ. di Napoli)
CANNALE SALVATORE: Legge - La cambiale in bianco. (Univ. di Napoli).

GENOVA

BARBONE ENRICA (Lettere) - Salviano di Marsiglia e la sua opera - 110/110 e lode.

BALDELLI TERESITA (Lettere) - Giovanna Morrodi - 102/110.
BOCCA CARLA (Lettere) - Il giornalismo genovese nell'età rivoluzionaria 1792-1800 - 105.

BENSA MARIA (Lettere) - Promeleo romantico - 110 lode e dignità di stampa.

FRANCI RENATA (Lettere) - L'originalità di Seneca come poeta tragico - 110/110.

RISSO MARIA LUISA (Lettere) - Considerazione sulla punteggiatura italiana - 108/110.

VALENTE ANNA (Matematica e Fisica) - Su alcune corrispondenze algebriche sagionali tra due piani - 90/90.

RETTIFICA

Alle lauree genovesi pubblicate nel numero del 12 gennaio vanno portate queste modifiche: la tesi «Ricerche sugli elettrodi fotosensibili ad alogenuri di Argento: Ag-Ce - Ag-Br - Ag» con votazione 110/110 va attribuita a Lodi Mario e non a Manzitti Gino; e viceversa: la tesi «Corrosione di leghe leggere» con votazione 97/110 anziché a Lodi Mario va attribuita a Manzitti Gino.

MODENA

BONACINI TERESA: Scienze Naturali Contributo allo studio della formula d'aghi enfilati e droseni con ricerche di sintesi - 110-110 e lode.

MANICARDI BIANCA: Farmacia laurea - I fanghi delle saline dell'Appennino modenese-reggiano - 110/110.

FRATTIN DOMENICO (Medicina) - Modificazioni istologiche in avitaminosi e iperlipidemia - 110/110 e lode.
CALABRÀ BONURA MENOTTI (Giurisprudenza) - Il Consorzio fra i «suoi» e il Diritto Ereditario Romano - 110/110 e lode.

FONTANA LUIGI (Giurisprudenza) - La colpa comune - 110/110 e lode.
MILANTI FRANCO (Medicina) - Nuovo metodo d'esame della funzionalità epatica con iniezioni di sali di acidi biliari - 110/110.

ZINI LUCIA: Farmacia - La tecnica delle emulsioni - 110-110.

PARMA

ARNONE SALATORE - Giurisprudenza: Il giudizio di rinvio - 110/110.

ROSSI CESARE - (Medicina) - Terreni di cultura col «Liquoid» - 110/110
BERTINI ALESSANDRO - Giurisprudenza: Cessio bonorum solvendi causa - 110/110 lode e pubblicazione.

CHIESA DOMENICO - Medicina: Indici biometrici di femminilità e decorso del parto - 110/110 e lode.

ARNONE SALVATORE - (Legge) - Il giudizio di rinvio 110/110.

BERTINI ALESSANDRO - (Legge) - Cessio bonorum solvendi causa 110/110 lode e pubblicazione.

CHIESA DOMENICO - (Medicina) - Indici biometrici di femminilità e decorso del parto 110/110 e lode.

REVERBERI GIUSEPPE - (Medicina-vegetaria) - L'Emoglobinauria paratattica del cavallo 107/110.

ROSSI CESARE - (Medicina) - Terreni di cultura col «Liquoid» 110/110 e lode.

PISA

ZAMBALDI AMELIA: Lettere - Il sentimento e la rappresentazione del Medio Evo nell'opera di Giosuè Carducci - 108/110.

LAPOLLA MARIA: Lettere - Il contributo alla storia di Sarzana nel secolo XIV - 105/110.

SULIS IRMA: Chimico-Farmacia - Ricerche farmacologiche comparative fra tiocolo e guaiacolo - 106/110.

FAVILLA ANNA: Chimico-Farmacia - Costituzione chimica ed azione biologica di punti alcaloidi e guaiacoli - 104/110.

PERA AMELIA: Chimico-Farmacia Sugli ipnotici - 93/110.

GUASPARINI RINA: Chimico-Farmacia - Sintesi delle idrossiazioni sostituite - 108/110.

PETRI MARGHERITA: Chimica - Ossidazione del Cloruro in soluzione alcalina - 108/110.

VACCARI ALDA: Matematica - Gli impulsi nei corpi elastici isotropi - 95/110.

MOSSA LELLE: Legge - Diritto internazionale cambiario - 110-110 e lode.

PISTOIA

BITI LUIGI (Univ. Cattolica) - Lettere - L'esercito romano nella Spagna da Augusto a Diocleziano - 110/110 e lode.

SALERNO

SGAMBATI GENNARO (Ass. Salerno - Univ. Napoli), Lettere: La dottrina poetica di A. Sebastiani Minturno - 106/110.

ROMA

ALIOTTA ELENA (Magistero) - 110/110 e lode.

ARCONI GIOVANNA (Magistero) - L'agricoltura da Catone a Virgilio.

CALISTI MARINA (Scienze naturali) - Ricerche sul differenzamento dei sessi negli anuri. Esperimenti di parabiosi sulla rana - 110/110.

CAMETTI GABRIELLA (Commercio) - Il preventivo considerato come piano per l'istituzione di una impresa industriale - 110/110.

CASTALDI GISELLA (Lettere) - L'iconografia di S. Cristoforo nell'arte medioevale.

COLUCCI DINA (Lettere) - Antonio De Ferraris (Il galateo) - 110/110.

CONESTABILE DELLA STAFFA CHIARA (Lettere) - Poemeti, liriche e melodrammi di Apostolo Zeno - 110/110.

DI FONZO VIENNA (Commercio) - La materia di bilancio sotto l'aspetto economico e contabile - 110/110.

FAZIO GEMMA (Lettere) - La spiritualità di Francesco Petrarca - 110/110.

GIAMBRENO ANNA (Lettere) - Un naturalista romano. Livio Rebreanu - 108/110.

MENÈ CLARA (Lettere) - La leggenda di S. Barbato nei codici della capitolare di Benevento - 110/110.

PAOLIERI GIOVANNA (Lettere) - La critica letteraria dal sensismo al romanticismo.

PITATTI MILENA (Scienze naturali) - Ricerche con le colorazioni vitali sull'uovo di Lampreda - 110/110.

ROSANNA MATILDE (Magistero) - L'adolescenza - 70/70 e lode.

ROVIGO

BARON TARCISIO: Univ. di Padova - Lettere - Il pensiero politico nell'opera di Dante - 110/110.

TORINO

BAGGIO FRANCESCO - (Ingegneria) - 100/100 lode.

CAVALLO ENRICO - (Legge) - La capacità giuridica della donna maritata nelle recenti legislazioni a tipo latino-germanico - 110/110.

CURTI FRANCESCO - (Ingegneria) - Regolamento di una turbina a vapore 100/100.

FODERARO FRANCO - (Ingegneria) - 100/100.

GUATA PIERO - (Medicina-Chirurgia) - Sul valore patogenico dello sforzo nella formazione delle ernie addominali e sua importanza infortunistica 110/110 dignità di stampa.

MAFFIOLI FRANCO - (Legge) - Il patto della Società delle Nazioni e la competenza esclusiva degli stati 105/110.

REVERDINI LUIGI - (Legge) - La nullità dell'atto notarile 102/110.

TESTA EMANUELE - (Legge) - Marco Girolamo Vida e il suo «De dignitate Reipublicae» 110/110.

</